

## Bologna

Il corpo in scena  
nei progetti  
di Art City 2020



**U**n «Me Too» alla lontana. Anzi, alla lontanissima. Perché, quando Claude Cahun (foto) decide di mostrarsi, immortalandosi nella Parigi surrealista del secolo scorso, è ancora l'uomo che ha l'ultima parola sulla donna, la quale, al massimo, più che alla parità, può anelare all'identità di genere. Nelle immagini della fotografa nata a Nantes nel 1894, «il maschile e femminile

si offrono, infatti, come occasione di proporsi insieme in una nuova proposta identitaria», scrivono Fabiola Naldi e Maura Pozzati, curatrici di *3 Body Configurations*, dal 20 gennaio al 18 aprile a Bologna, nella [Fondazione del Monte](#) di Bologna e di Ravenna (inserita tra i Main Project di ART CITY Bologna 2020, organizzata dalla [Fondazione del Monte](#) di Bologna e Ravenna). La Cahun è

la prima delle «3» artiste il cui uso del proprio corpo non è altro che una occupazione (fisica e mentale) della propria identità. Sulla scia dell'artista francese, ma nata più di mezzo secolo dopo, ecco l'austriaca Valie Export. Ed è lei l'ispiratrice del titolo dell'esposizione, che è lo stesso di un progetto, della fine degli anni '70, dell'artista di Linz. Chiude la più giovane, Ottonella Mocellin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

